

# PREGARE

con la Parola di Dio

Decanato di Luino  
Chiesa del Carmine  
Venerdì 15 Novembre 2024

## 1. la **LETTURA**

### I quattro “momenti” della Lectio Divina *lectio, meditatio, oratio, contemplatio*

#### Il primo momento della Lectio, la lettura

Vuol dire leggere e rileggere il testo sottolineando, mettendo in rilievo i punti portanti del testo. È operazione facilissima, però occorre farla non solo presumere di averla già compiuta. Occorrerà, dunque, mettere in luce le azioni, i verbi, i soggetti, i sentimenti, le immagini, gli ambienti, i dinamismi dell'azione.

L'esame attento di tutto questo produce una conoscenza del testo che ci sorprende per la molteplicità delle cose che scopriamo.

Questo primo esercizio tento di compierlo proprio con i ragazzi del catechismo, dicendo proprio a loro che il Vangelo non si legge con gli occhi ma con la penna, cioè con questa attenzione a leggere, rileggere, segnare.

Poi la lectio si allarga e deve cercare di cogliere il brano nelle parole affini, nei testi affini, nei paralleli (*può essere utile anche mostrare una Bibbia, mostrando le citazioni, parallelismi, rimandi a lato del testo*)

#### CERCATE NELLA LETTURA, TROVERETE CON LA MEDITAZIONE

Se è vero che è importante saper pregare, **è altrettanto vero che è importante saper leggere**. La lettura, questa prima azione assai elementare (chi tra di noi – *pensa* - non saprebbe leggere?), è quella che ci porta alla comprensione, all'intelligenza della Scrittura, alla vera conoscenza.

Pensando a questa prima serata, magari la domanda di sottofondo è: ma era proprio necessario dedicare un'intera serata alla lettura? Non avrebbe potuto raccogliere in un'unica serata i quattro passaggi? E poi, semplice, basterebbe leggere...

Me lo sono chiesto anch'io e provo a rispondere ponendo alcune attenzioni, alcuni elementi necessari che davvero possono sembrare ovvie, ma la loro consapevolezza, detterà la differenza tra lettura e lettura.

1. Innanzitutto la lettura **richiede un tempo determinato**: occorre che, specie il lettore credente, eserciti – potrei dire in questo modo - un'ascesi sul tempo,

per trovare il momento specifico e adatto per leggere la pagina della Scrittura. È vero: questo elemento differisce da persona a persona, ma richiede come condizione essenziale la **fedeltà**.

La specificità del tempo è richiesta perché la persona umana è limitata e riesce a operare soltanto in azioni successive, di cui l'una esclude l'altra (solo le donne riescono a fare almeno sette cose contemporaneamente e riescono a farle anche bene!).

Ma, a parte la battuta, per la lettura - occorre dirlo con forza - **ci vuole tempo e un tempo adatto**: i monaci nel passato riservavano questo tempo per la lettura nella notte; ora, la maggior parte dei monaci lo riserva all'alba, oppure al tramonto, comunque in tempi che favoriscono la calma, il silenzio, la solitudine.

Guglielmo di Saint-Thierry invita a fare la lettura in ore determinate: «*In determinate ore bisogna dedicare il proprio tempo a una determinata lettura*», questo perché **alla lectio non possono essere riservati i ritagli di tempo; essa, come la preghiera, non può mai essere un riempitivo nella giornata**.

Il rischio che noi cristiani occidentali viviamo è che, in stagioni di vita così febbrili di corse e di commissioni da compiere, è quella di relegare la lectio divina, la lettura della Scrittura nelle ore eventualmente «rimanenti» della giornata: la definisco una tentazione ma questo rischio è reale per tutti.

Relegando così la lectio, la lettura della scrittura a tempi ristretti e poco adatti, non si potranno avere i frutti sperati.

In modo sintetico: senza quel raccoglimento descritto dallo stesso evangelo proprio di «chi entra in camera e chiude la porta e legge nel segreto» (cf. Mt 6.6), senza il silenzio esterno non è possibile un'attesa di Dio.

2. Ecco il secondo elemento decisivo per la lettura della Scrittura: se è vero che occorre leggere a tempi determinati, **è vero anche che occorre leggere passi determinati**.

Non si deve e non si può sfogliare a caso la Scrittura e passare capricciosamente da un passo all'altro. La grazia di avere un **tempo liturgico**, un **lezionario quotidiano** (ora è più semplice, con la possibilità di avere il mensile "La Tenda" che può essere un prezioso aiuto) **deve portare il cristiano ad attenersi a esso**.

Cercare dei passi a proprio piacimento sarebbe infatti ridurre la Bibbia a un libro in cui si cerca ciò che si vuole trovare. Invece si deve leggere il testo nella sua interezza, senza cernite, senza selezioni, anche se queste a volte sembrano giustificate da motivi personali o comunitari.

Il lettore deve cercare di non tenere conto delle preferenze pregiudiziali.

Si lasci condurre obbedientemente là dove l'intenzione dello Spirito vorrà guidarlo.

Non ci si lasci prendere da nessuna sete di novità, da nessuna sete di curiosità di fronte alla Scrittura che racchiude il messaggio di Dio, di fronte a un libro che parla da sé attraverso lo Spirito, e ci si guardi dal far parlare la Scrittura a nostro piacimento. «Dio non attende da te parole, ma il tuo cuore», dice Agostino.

Certo, noi siamo tentati di scegliere testi che possano produrre esaltazioni interiori, risposte emozionali ma non dimentichiamo che la qualità della Parola di Dio è di essere cibo quotidiano e, come ogni nostro pasto, non sempre può dare a noi quella soddisfazione e quell'appagamento di cui soltanto in rari momenti ci è dato di godere.

Il non leggere la Scrittura a casaccio (e quindi: accettare di leggere la Scrittura nell'obbedienza verso altri, anche semplicemente obbedienza alla chiesa che ci offre ogni giorno pagine della Scrittura) significa anche essere pronti ad ascoltare un messaggio difficile, qualche volta apparentemente estraneo a quello stato d'animo, altre volte esigente, comunque un messaggio che può sembrare a prima vista incapace di riguardarmi.

Il testo può anche non «dirmi niente», ma, come avviene nelle relazioni quotidiane, il colloquio d'amicizia non è fatto solo di scambi di parole, bensì anche di silenzi, che possono essere eloquenti perché dicono a Dio la nostra vuotozza di fronte alla sua pienezza che si mostra a noi nella sua Parola, e dicono a me il bisogno di sottomettermi radicalmente al testo. Anche questi silenzi sovente sono salutari, anche se portano il segno dell'aridità e della secchezza spirituale, perché ci aiutano a fissare lo sguardo su Dio solo, ad attenderlo nella lettura delle Scritture e a lodarlo con quel silenzio che solo può darci il senso della nostra incapacità a pregare.

Può anche darsi che ci s'imbatta in parole oscure, in testi difficili; oscuro è il linguaggio di Balaam che presenta Dio come «corno di bufalo» (Nm 23.22), oscuro il messaggio che viene dal fuoco del Sinai; oscuro il fuoco della Pentecoste... o le pagine dell'Apocalisse... Ma queste immagini non devono produrre della speculazione (soprattutto sentimentale), bensì l'amore, così come quando nella vita relazionale ci si trova immeritevoli ad accogliere un messaggio di cura e di affetto che ci supera.

3. Infine **un'ultima caratteristica della lettura è l'assiduità**. La continuità è richiesta perché si oppone alla dissipazione, all'estemporaneità, all'umoralità. Invece l'assiduità (la fedeltà) permette e aiuta ad assimilare, a raccogliere, a memorizzare, a concentrare la Parola.

Occorre leggere e rileggere la Scrittura affinché questa parola entri proprio nella vita, nell'esistenza del credente. Spesso leggiamo la Scrittura ma subito dopo non ci ricordiamo più neppure di una parola letta o ascoltata. Altre volte ascoltiamo pagine di Scrittura che sappiamo anche a memoria ma, imbattendoci nelle medesime condizioni descritte da quella Parola, non ci sentiamo minimamente chiamati a viverla (per es. il Buon Samaritano)

I monaci nel deserto tendevano a una tale assiduità da imparare i testi delle Scritture a memoria, e non solo perché la loro cultura era orale, ma perché nella memorizzazione, così come per noi nella lettura continua, è possibile fare memoria, rivivere in sé la Parola.

Lo stesso salmista nel lungo salmo 119 lo esprime in questo modo:

«Nel silenzio della notte medito la tua parola...;  
nel cuore della notte mi alzo per leggere la tua parola...;  
mi conforto nella tua parola...;  
mediterò sulla tua parola...;  
io desidero la tua parola...;  
la tua parola forma la mia gioia...;  
giorno e notte medito la tua parola».

Per la familiarità col mondo biblico ci vuole dunque questa continuità, come Girolamo affermava con chiarezza: «*La lettura produce l'assiduità, l'assiduità produce la familiarità e la familiarità produce e accresce la fede*».

Non si può essere dei distratti spigolatori della Bibbia, ma occorre immergersi in essa, fare corpo con essa, diventare con essa così familiari da possederla nella profondità di noi stessi e da ritenerla come memoria, reminiscenza.

Qualche passo di schiacciante concretezza per la lettura: **alcune tecniche**

- Assiduità proprio nella lettura: se non bastasse leggere una volta sola per poter dire di aver letto con attenzione, **è consigliabile leggere il brano due o tre volte**, come si fa con i bambini della scuola elementare, fino a capire punto per punto di cosa parla la pagina letta.
- Proveremo fra poco, insieme, un modo per leggere la Scrittura: non è l'unico modo, non è nemmeno il più facile e il più condiviso. È solo un modo: provate a prendere **la penna, o una matita, e sottolineare quanto vi sembra importante**, o un'espressione rara. I libri sono fatti per essere usati e anche scarabocchiati.
- Per qualcuno può essere più adeguata un'altra tecnica. Le prime volte, in monastero **riscrivevo il testo**: questo mi obbligava ad essere desto e, di conseguenza riuscivo a cogliere quel testo con maggiore attenzione.
- Ci sono altre tecniche di lettura attenta legate alla **memorizzazione**. Le usavano gli antichi monaci. I monaci legati al monaco Pacomio, ad esempio, stabilirono nelle loro regole che nessuno potesse essere accolto in comunità come postulante, se prima non avesse dato prova di sapere a memoria almeno il libro dei Salmi. Un postulante dunque restava fuori dal monastero, dormiva all'aria aperta, tutto il tempo necessario per imparare a memoria il Salterio. Chi voleva entrare nel monastero per fare il cammino di Dio, doveva dimostrare di saper stare attento alla Parola di Dio. Anche oggi la memorizzazione può essere utile. Con essa si può vincere il sonno, che aggredisce non solo nella lectio comunitaria, ma anche in quella compiuta da soli in cella.
- Per chi culturalmente lo possa, **un'altra tecnica è quella della traduzione dal testo originale**, oppure della traduzione da un'altra lingua conosciuta. Serve anche ciò a concentrare l'attenzione.

...tutte tecniche per aiutare nell'attenzione affrontando la semplice lettura: quando ti accorgi che stai leggendo senza attenzione, ricomincia da capo. Non serve a nulla leggere distrattamente. Leggi magari poco, ma attentamente.

## **Con queste precisazioni possiamo iniziare a leggere.**

Il primo elemento: **un tempo** (e un luogo) **adatto**: il silenzio che seguirà ci potrà aiutare.

Il secondo elemento: non un brano a caso, **ma la lettura del brano di Vangelo che la liturgia di oggi ci permette di ascoltare**;

non è tra i più facili, forse abbastanza conosciuto, anche complesso nella sua redazione, ma è quello che la liturgia ci consegna, in questo tempo liturgico particolare che si sta chiudendo e ci apre all'Avvento...

Lo leggiamo:

### **VANGELO Mt 25, 31-46**

#### **✠ Lettura del Vangelo secondo Matteo**

**In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».**

Semplice lettura, ma non semplicistica

1. Leggo e rileggo
2. Nella lettura tento di **cogliere una struttura**.
  - a. In modo semplice potremmo ritrascrivere il brano in questo modo e anche a colpo d'occhio possiamo prendere coscienza di una struttura che si ripete e di due "pilastri" portanti che mi potrebbero aiutare a fissare, anche solo con la lettura, un principio fondamentale.

**In quel tempo. Il Signore Gesù disse:**

**«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria.**

**Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli.**

**Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.**

**Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra:**

**«Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo,**

- 1 perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare,**
- 2 ho avuto sete e mi avete dato da bere,**
- 3 ero straniero e mi avete accolto,**
- 4 nudo e mi avete vestito,**
- 5 malato e mi avete visitato,**
- 6 ero in carcere e siete venuti a trovarmi».**

**Allora i giusti gli risponderanno:**

**«Signore,**

- 1 quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare,**
- 2 o assetato e ti abbiamo dato da bere?**
- 3 Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto,**
- 4 o nudo e ti abbiamo vestito?**
- 5 Quando mai ti abbiamo visto malato**
- 6 o in carcere e siamo venuti a visitarti?».**

**E il re risponderà loro:**

**«In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».**

**Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra:**

**«Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli,**

- 1 perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare,**
- 2 ho avuto sete e non mi avete dato da bere,**
- 3 ero straniero e non mi avete accolto,**
- 4 nudo e non mi avete vestito,**
- 5 malato**
- 6 e in carcere e non mi avete visitato».**

**Anch'essi allora risponderanno:**

**«Signore,**

- 1 quando ti abbiamo visto affamato**
- 2 o assetato**
- 3 o straniero**
- 4 o nudo**
- 5 o malato**
- 6 o in carcere, e non ti abbiamo servito?».**

**Allora egli risponderà loro:**

**«In verità io vi dico:**

**tutto quello che non avete fatto**

**a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me».**

**E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».**

- b. Posso sottolineare le **frasi “portanti” del testo**: le parole del re e le parole dei servi (pecore e capre, nell’immagine).
- c. Segno e sottolineo **le azioni** (quelle ripetute, quelle singole, quelle più decisive e quelle più incisive...)
- d. Sottolineo gli **ambienti, le immagini, così come i soggetti, i sentimenti...**

L’esame attento di tutto questo produce una conoscenza del testo che ci sorprenderà per la molteplicità degli elementi che poco per volta scopriremo.

Nel silenzio della preghiera ci si potrebbe “allenare” a memorizzare solo una frase.

Oppure guidare al preghiera con questa domanda: “*Qual è la mia impressione generale su questo brano di Vangelo?*” Perché ogni testo suscita un’impressione generale (troppo breve, troppo lungo, astruso, lontano, tocca il cuore).

Un ulteriore passo per la preghiera personale: «*Avendo evidenziato le scansioni e messo in rilievo gli elementi portanti, come posso evidenziare le scansioni di questa mia giornata e in che modo metto in rilievo gli elementi portanti di questa mia giornata...*». Posso trovare così che la lettura della Scrittura diviene modalità per leggere anche la propria vita concreta, quotidiana.

Se la lettura mi ha permesso di evidenziare *i personaggi chiave* provo a chiedermi se posso, in qualche modo “partecipare” alla loro vicenda.

Un’ultima domanda che può guidare la preghiera anche in questo primo passo di semplice lettura: “*Quali risonanze bibliche evoca in me questo testo? Ho sentito altrove queste parole, forse nella liturgia o leggendo un’altra pagina del Vangelo? C’è magari una pagina dell’Antico Testamento che ti viene in mente?*”

Così, attraverso opportuni silenzi e brevi sospensioni, chi ascolta è invitato a cercare nella memoria.

## Entriamo nel testo Mt 25, 31-46

I capitoli 24 e 25 costituiscono il quinto e ultimo discorso del vangelo di Matteo.

Lo scopo dell'evangelista non è quello di descrivere il futuro, ma di orientare i discepoli al futuro e di invitarli alla vigilanza.

Questo testo fa parte del lungo discorso escatologico pronunciato da Gesù sul monte degli ulivi ai suoi discepoli in disparte.

In questo discorso la vigilanza consiste:

nell'acquistare l'olio (vv. 1-13),

nel raddoppiare il dono di amore ricevuto (vv. 14-30),

nell'amare il Signore nei fratelli più piccoli (vv. 31-46).

La vigilanza, dunque, l'operare cristiano si realizza in forma molteplice.

### Analisi del testo e approfondimento

#### affermazioni

1. Il **giudice** è chiamato **figlio dell'uomo** e re.

L'espressione "figlio dell'uomo" è un'espressione semitica che significa semplicemente **essere umano**. Così è usato spesso in Ezechiele.

Ma nel profetismo viene anche a indicare un uomo che è accolto nella sfera di Dio (es. in Daniele), fino a identificare il Messia atteso.

In questo senso è usato nel Nuovo Testamento.

La presentazione è solenne e gloriosa, ma a nessuno sfugge che questo re è Gesù, colui che fu perseguitato e crocifisso.

E che nella sua vita condivise in tutto la debolezza della condizione umana.

È un re che si identifica con i più umili e i più piccoli.

Anche nella sua funzione di giudice universale rimane fedele a quella logica.

È un re che vive sotto spoglie sconosciute, quelle dei suoi piccoli fratelli.

2. Una stessa logica.

Sbaglieremmo se vedessimo una logica diversa tra questa pagina e quella della croce, un contrasto tra Gesù crocifisso e il giudice escatologico, quasi che vi fosse una sostituzione tra la logica dell'amore e quella della potenza. Il giudizio si limita a svelare l'identità del crocifisso che continua nella storia e la vera identità dell'uomo, la cui consistenza sta nell'amore.

3. Il rapporto tra fare e non fare.

**Tutto il giudizio è costruito intorno alla contrapposizione tra fare e non fare.**

L'essenziale della vita cristiana non è nel dire e nemmeno nel confessare Cristo a parole, ma nel praticare l'amore concreto. Questa è la volontà di Dio.

4. Il quando del giudizio

La prospettiva è escatologica, **ma in fondo il giudizio si realizza già al presente, lo si prepara ora, nei gesti della quotidianità.**

Ogni giorno ha il suo giudizio, ogni gesto è giudicato.

Il giudizio finale è il coronamento di un giudizio che segue il corso della vita dell'uomo. Il futuro rimanda al presente.

5. La prospettiva cristologica

Ciò che emerge come più importante **non è tanto la prestazione o meno dell'assistenza i bisognosi, quanto il fatto che nei bisognosi è presente la figura del re, del figlio dell'uomo, di Gesù.**

È l'amore a Gesù che decide della vita umana. La vita dell'uomo si decide tutta in relazione a Gesù.

6. Le pecore e le capre

I pastori della Terra Santa ai tempi di Gesù pascolavano greggi misti, composti da pecore e capre. La sera però li separavano, perché le pecore dormono all'aperto, mentre le capre preferiscono mettersi al riparo. Nel nostro testo le pecore rappresentano gli eletti perché sono di valore economico maggiore delle capre e anche per il loro colore bianco, che nella Bibbia indica spesso salvezza.

7. Il giudizio e la separazione

Il figlio dell'uomo, il re, Gesù, opererà il giudizio mediante una separazione. Così come altre volte il giudizio finale è espresso dall'immagine della separazione del grano dalla zizzania (Mt 13,24-30.36-43) e dei pesci buoni da quelli cattivi (Mt 13,47-50).

8. Questi miei fratelli più piccoli

Ci domandiamo chi sono costoro.

Abbiamo un duplice livello di interpretazione possibile, a seconda che rimaniamo fedeli alla lettera del testo di Matteo o lo leggiamo nel contesto più ampio di tutto il Vangelo.

9. Il tutto nel frammento

L'universalità e totalità non è solo nel senso dell'estensione, ma anche della profondità che raggiunge il cuore umano: si tratta del giudizio di tutti gli uomini, ma anche di tutto l'uomo.

Colpisce poi che la grandiosa visione che abbraccia **l'intera umanità si accompagna allo sguardo posato su ciascuno** e, in particolare, su quelle persone che normalmente sono le più invisibili: poveri, malati, carcerati, affamati, assetati, stranieri, ignudi ... Non a caso il nostro testo li chiama "minimi" (vv. 40.45). La logica è quella del *tutto nel frammento*. La carità verso il bisognoso, il gesto di condivisione che è così semplice, umano, quotidiano, alla portata di tutti, credenti e non credenti, diviene ciò su cui si esercita il giudizio finale.

10. Lo sguardo

La pagina di Matteo ci pone di fronte allo **sguardo di Cristo che vede ciò che gli umani non vedono o faticano a vedere**. E questo sguardo non solo dà rilievo agli invisibili della storia, che sono spesso anche i senza voce, ma spiazza anche i destinatari del giudizio che restano tutti sorpresi nel ricevere la rivelazione di ciò che hanno o non hanno fatto. Sia i benedetti che i maledetti dicono: "Quando mai ti abbiamo visto affamato o malato e abbiamo fatto o non abbiamo fatto?" (vv. 37.38.39.44).

E così lo sguardo del Giudice escatologico interpella anche noi sullo sguardo e sul giudizio che portiamo sugli altri. Il giudizio del Figlio dell'uomo giudica il *tipo di sguardo che abbiamo sul povero* e sul bisognoso.

11. Un giudizio di umanità non di religiosità

L'universalità del giudizio **emerge anche dal fatto che si fonda sulla valutazione di gesti umani, umanissimi, fatti (o non fatti) da credenti e da non credenti**. I semplici gesti di aiuto, carità e vicinanza espressi in Mt 25,31-46 (dar da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete, vestire chi è nudo, visitare chi è in carcere e chi è malato, vestire chi è nudo, accogliere chi è straniero) costituiscono una sorta di grammatica elementare dell'umana relazione con l'altro. Una grammatica senza la quale non si potrà mai comporre una frase veramente cristiana. Il volto supplice dell'altro mi interpella: *l'uomo è colui che risponde di un altro uomo*.

## Per la preghiera personale

L'esame attento di tutto questo produce una conoscenza del testo che ci sorprenderà per la molteplicità degli elementi che poco per volta scopriremo.

Nel silenzio della preghiera ci si potrebbe "allenare" a **memorizzare solo una frase**.

Oppure guidare al preghiera con questa domanda: "**Qual è la mia impressione generale su questo brano di Vangelo?**" Perché ogni testo suscita un'impressione generale (troppo breve, troppo lungo, astruso, lontano, tocca il cuore).

Un ulteriore passo per la preghiera personale: «**Avendo evidenziato le scansioni e messo in rilievo gli elementi portanti, come posso evidenziare le scansioni di questa mia giornata e in che modo metto in rilievo gli elementi portanti di questa mia giornata...**». Posso trovare così che la lettura della Scrittura diviene modalità per leggere anche la propria vita concreta, quotidiana.

Se la lettura mi ha permesso di **evidenziare i personaggi chiave provo a chiedermi se posso, in qualche modo "compartecipare" alla loro vicenda**.

Un'ultima domanda che può guidare la preghiera anche in questo primo passo di semplice lettura: "**Quali risonanze bibliche evoca in me questo testo? Ho sentito altrove queste parole, forse nella liturgia o leggendo un'altra pagina del Vangelo? C'è magari una pagina dell'Antico Testamento che ti viene in mente?**"

Così, attraverso opportuni silenzi e brevi sospensioni, chi ascolta è invitato a cercare nella memoria.

## PREGHIERA CONCLUSIVA

Salmo 111(112)

*Chi teme il Signore è generoso, mentre il malvagio paga la sua indifferenza con la propria disperazione.*

Beato l'uomo che teme il Signore  
e nei suoi precetti trova grande gioia.  
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,  
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.  
Prosperità e ricchezza nella sua casa,  
la sua giustizia rimane per sempre.  
Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:  
misericordioso, pietoso e giusto.  
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,  
amministra i suoi beni con giustizia.  
Egli non vacillerà in eterno:  
eterno sarà il ricordo del giusto.  
Egli dona largamente ai poveri,  
la sua giustizia rimane per sempre,  
la sua fronte s'innalza nella gloria.  
Il malvagio vede e va in collera,  
digrigna i denti e si consuma.  
Ma il desiderio dei malvagi va in rovina.

Preghiamo. **O Padre, che hai costituito il tuo Figlio pastore e re dell'universo, donaci di riconoscerlo nel più piccolo dei fratelli, perché, quando egli verrà nella gloria ci accolga nel suo regno di risurrezione e di vita. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.**